



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco

delle

Valli Valdesi

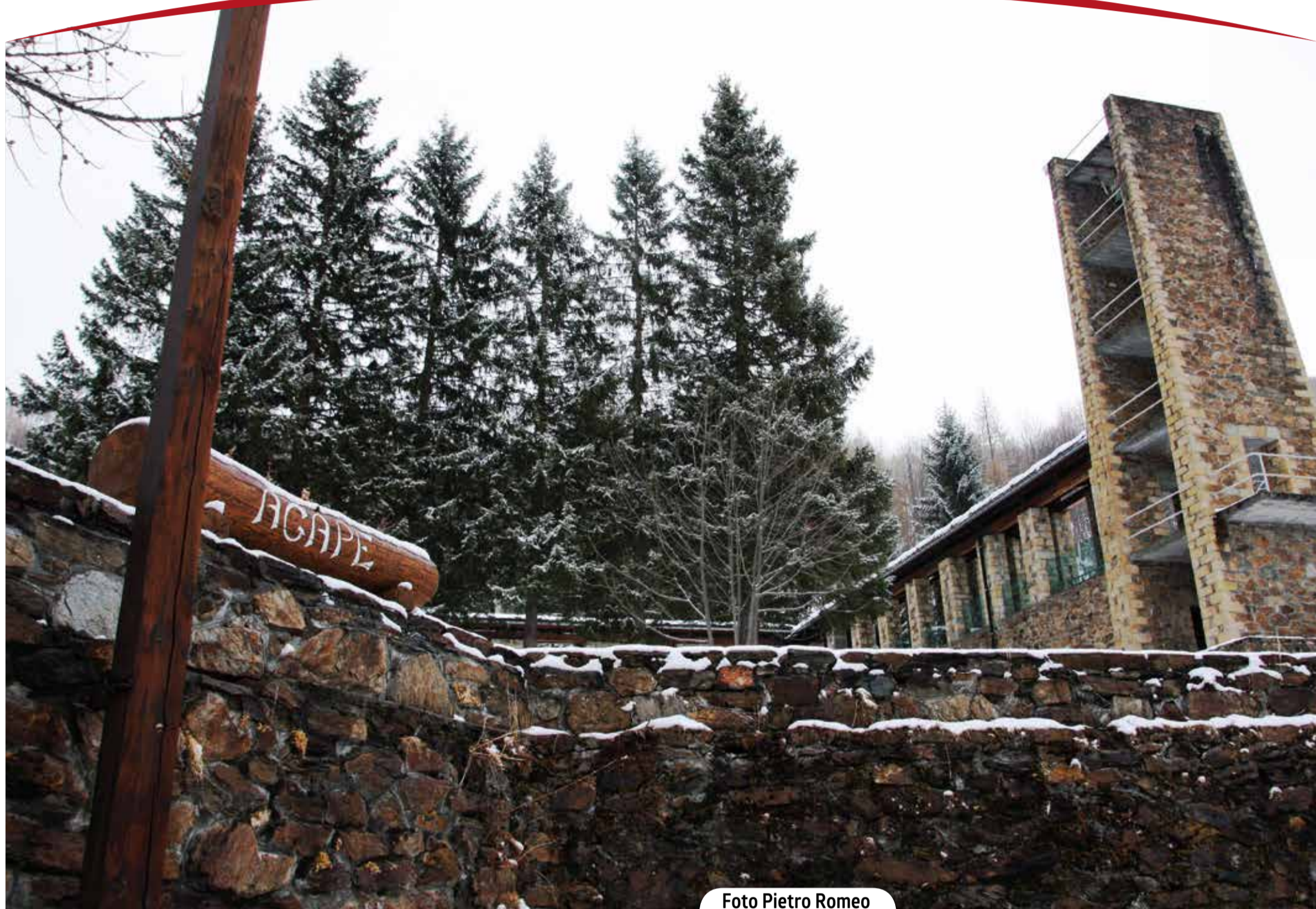


Foto Pietro Romeo

Agape sulla frontiera

Agape-Prati e il resto del mondo. Alla scoperta del **Centro ecumenico**, situato in fondo alla val Germanasca, voluto fortemente appena dopo la fine della Seconda Guerra mondiale (1946) per riavvicinare le persone

La crisi del mercato della Pietra di Luserna, con il fallimento della **Cave Gontero** spa e la situazione delle scuole superiori fuori Pinerolo: Collegio valdese e Agrario di Osasco, alle prese con problemi diversi

25 anni fa i primi **sbarchi di albanesi** sulle coste pugliesi: un esempio di integrazione nel tessuto sociale in val Pellice, e nelle chiese valdesi (alle valli) ci sono state 76 nuove ammissioni con le conferme e i battesimi nelle chiese locali

L'amore non verrà mai meno...

(1 Corinzi 13, 8)

RIUNIONE DI QUARTIERE

**«Agape siamo noi
nessuno si senta escluso»**

Manuela Masini e Iacopo Vaggelli

Agape ha festeggiato da poco i suoi sessant'anni e, al di là della solidità che il paesaggio alpino e la struttura stessa richiamano, Agape continua a cambiare, a crescere e ripensarsi. Cambiamento che è scritto nel Dna di Agape, frutto di quella avventurosa alchimia che ci parla continuamente di incontro, confronto e condivisione di spazi di vita, di lavoro e di pensiero.

Non tutti i cambiamenti sono facili e felici; ricordiamo con tristezza che circa un anno fa è mancata Caterina Dupré, direttrice del centro per cinque anni; la sua malattia ha portato a una transizione più accelerata e violenta del solito, momento che è stato superato grazie alla vicinanza e all'impegno di una molteplicità di persone che si sono strette intorno al progetto Agape. Ci preme, in questo spazio, rinnovare un ringraziamento di cuore a tutti e a tutte loro.

Dopo una coppia direzionale al femminile, i prossimi anni saranno accompagnati da un team maschile con Demetrio Canale alla direzione e Malte Dahme alla vicedirezione. A loro e ai Comitati spetterà il compito di mantenere vivo lo «stare nel mondo» di Agape.

Nonostante una posizione geografica a dir poco decentrata, Agape e le persone che ne fanno parte continuano a sentirsi in prima linea nella riflessione e nella partecipazione su temi centrali e fondanti della nostra società.

Vivere Agape significa partecipare a trasformazioni e sperimentazioni che attraversano tutte le proposte del Centro, che si frequentano Agape come campista, che si scelga di mandare ad Agape i propri figli o le proprie figlie, che si decida di dedicare del tempo vacanza per il Campo Lavoro, del tempo vita come Gruppo Residenti, o del tempo libero come componente dei Comitati.

Parafrasando De Gregori, «Agape siamo noi, nessuno si senta escluso» anche nella fatica, anche nella meraviglia che il cambiamento genera.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Daniela Di Carlo

E questo versetto di Paolo che è inciso nella chiesa all'aperto di Agape e che cerca di ispirare gli incontri che accadono lì. Agape rappresenta per molte e molti la casa dove sentirsi accolti e amati. Il filosofo Roberto Esposito ci ricorda che ciò che è comune «non è proprio, né appropriabile da qualcuno; che è di tutti, o quantomeno di molti...». Ci fa inoltre notare che la parola latina *communitas* contiene la parola *numus* (legge, ufficio ma anche dono). Non si parla però di un dono generico, per il quale esiste la parola *donum*, ma di un dono che non si riceve e che viene esclusivamente dato. «Ciò significa che i membri della comunità, piuttosto che da un'appartenenza, sono vincolati da un dovere di dono reciproco, da un obbligo donativo, che li spinge a sporgersi fuori di sé, letteralmente esposti, per rivolgersi all'altro e quasi a espropriarsi in suo favore». Agape crea da

sempre una comunità, nella quale scambiarsi reciprocamente doni, seppur in forma transitoria, una settimana, un mese, un anno. Esporci per saper condividere la propria storia, la propria spiritualità rende possibile capire e vedere la forza di Dio nelle nostre vite e nel mondo intero e ci permette di mettere al centro della propria vita la relazione come forma essenziale con la quale abitare una terra, la nostra, testimone di continue relazioni interrotte. Agape è un posto ai margini del mondo nel quale assaporare quel respiro di Dio incarnato negli incontri che vengono fatti e dal quale poter ripartire nel mondo con quella passione gioiosa necessaria per aver fiducia e orientamento nel nostro presente. Paolo, l'apostolo, chiedeva le stesse cose alle sue chiese perché lui sapeva, con certezza assoluta, che quel mondo nuovo fatto dell'amore di Cristo per noi, che non morirà mai, e del nostro per le altre e gli altri era ed è alla portata di tutte e tutti.



Attività nel grande salone - foto Agape

Un anno e mezzo con questo strumento

Alberto Corsani

Nel corso di un anno e mezzo, su questo giornale nato all'interno del progetto «Riforma si fa in quattro», abbiamo affrontato molti temi locali che però potevano avere valenza più generale e, soprattutto, potevano essere visti secondo un'ottica legata al territorio del Pinerolese e delle valli valdesi: è stato così per la crisi, nel nostro primo numero dell'ottobre 2014; ma è stato così anche quando abbiamo affrontato i problemi della casa, oppure delle opportunità lavorative. Abbiamo raccontato i problemi, ma anche le esperienze positive, inventate, magari occasionalmente e quasi per caso, dalle «teste» più aperte al nuovo. Abbiamo parlato di musica e di borgate, di confini e di cibo da condividere.

In qualche modo abbiamo riassunto l'esperienza secolare delle comunità valdesi, che hanno abitato la montagna come altre popolazioni; hanno patito la fame, l'esilio e la morte, ma hanno man-

tenuto forte il legame con il loro territorio. Ora in questo territorio le chiese valdesi lavorano insieme a tanti compagni di strada, nella vita civile, amministrativa, culturale, consapevoli di portare nella società un'esperienza forte, ma oggi più che mai da condividere, da mettere a disposizione. I valdesi non sono soli quando conducono battaglie per avere servizi migliori, una sanità migliore, modi di vivere adeguati ai tempi: sanno, però, che ereditano questa sensibilità dalle generazioni che, sole in questo lembo di terra, sono state soccorse da altre nazioni e da chiese sorelle in Europa.

Con questa consapevolezza parliamo di Agape, un centro dove migliaia di giovani hanno imparato a essere se stessi e a crescere fiduciosi dei propri mezzi: una consapevolezza da spendere, poi, nelle loro chiese e nelle loro città, a fianco di tanti altri e tante altre; preparati a questo da un centro abbarbicato in una borgata di montagna.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore: Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
Direttore responsabile ai sensi di legge:

Luca Maria Negro
In redazione: Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 13 del 1° aprile 2016 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Agape La frontiera che unisce; alla scoperta della vita del centro, delle difficoltà (di un tempo) con il territorio e degli sguardi su un mondo e su un futuro sempre più estesi

L'attenzione al cambiamento

Matteo De Fazio

La copertina dello scorso numero del giornale richiamava un mondo senza frontiere. Frontiere intese come luogo di divisione, di separazione o di ostacolo allo scambio e al confronto tra le persone. Ma, si sa, c'è anche un altro modo di intendere il termine «frontiera». Per esempio come un luogo in cui due elementi differenti si toccano e si incontrano; dove i bordi dell'uno e dell'altro possono mischiarsi e influenzarsi. In questo senso Agape Centro ecumenico è un luogo di frontiera: un luogo di sperimentazione e di confronto in cui culture e modi di vivere diversi si sono incontrati e contaminati. Lo è da sempre, da quando dopo la Seconda Guerra mondiale il centro fu costruito da volontari di tutta Europa, che fino a poco tempo prima erano stati nemici: un luogo di riconciliazione che da allora non ha smesso di essere anche spazio di scambio e lavoro comune. Il centro esprime queste caratteristiche soprattutto grazie ai suoi campi, principalmente estivi, che ogni anno sono realizzati da *staff* di volontari che si preparano per poter trasmettere al meglio l'offerta formativa di Agape ai campisti di tutte le età.

Ad Agape i gruppi di lavoro per i campi si chiamano *staff*. Le *staff*, al femminile. La storia vuole che il «forestierismo» sia arrivato ad Agape molto prima che si utilizzasse nel mondo del lavoro e nel linguaggio italiano, per via dei ferventi contatti internazionali da cui il centro è sempre stato caratterizzato. Il contesto decise di declinarlo al femminile.

Il piccolo aneddoto è in realtà la punta dell'iceberg quando parliamo dell'innovazione che Agape ha sempre portato con sé nei diversi temi che ha affrontato: la riflessione sull'identità di genere, il rapporto tra fede e omosessualità o nuovi metodi educativi e di animazione sono stati affrontati in anticipo rispetto al resto del paese. Qui si è parlato prima che in altri luoghi di pace e riconciliazione, di globalizzazione, di consumo critico, di sud del mondo e di capitalismo. Di teatro dell'oppresso e di Lgbtqi (lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuali). «Trovare nuovi argomenti è una sfida – dice Manuela Masini, presidente del Comitato esecutivo della struttura – nel futuro il centro dovrà farsi avanguardia di nuove tematiche e continuare a realizzare la propria vocazione ecumenica. Il senso di Agape è mettere insieme le persone: senza di questo sarebbe solo una casa per ferie».

Non va dimenticato il luogo particolare in cui il centro si trova, ovvero l'estremo della val Germanasca, sopra Ghigo di Prali, località turistica e di villeggiatura. «Come ha sempre fatto in passato, oltre a essere a cavallo tra le chiese e il mondo esterno, in una dialettica non sempre facile, Agape è anche un punto di contatto tra Prali e il con-



Gli spazi all'aperto e le montagne - Foto Agape

testo internazionale che frequenta le sue mura» dice Demetrio Canale, direttore della struttura. Il Gruppo Residenti è un insieme di persone che vive ad Agape e si occupa di tutti gli aspetti del centro: «Il gruppo riunisce identità diverse, di diversa provenienza, cultura e abitudini, creando una piccola comunità – continua il direttore – con una grande valenza educativa, secondo noi. In questi anni il gruppo è composto da persone giovani, in un'età importante per imparare la diversità, la responsabilità e l'incontro con l'altro. Tra loro, ma anche con i partecipanti dei campi, che vanno dai minori agli adulti, dai campi lavoro ai campi di genere, così come nei campi internazionali, politico e teologico. Anche in questo si esprime la caratteristica del centro Agape come collettore di idee e ispiratore di nuove modalità».

I temi e le idee, come dicevamo, sono in divenire. Chissà se il centro riuscirà ad avere ancora la sua visione in avanti, come è stato in passato: «Guardando indietro indubbiamente ci sono stati filoni di discussione che sono rimasti nella storia del centro – dice Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese e presidente del Comitato generale di Agape – come i campi Europa-Africa all'epoca della decolonizzazione degli anni '60, o i campi donne nel momento del protagonismo femminile degli anni '70, i campi su omosessualità e fede cristiana, o ancora i seminari su fede cristiana ed ebraismo, molto importanti ancora oggi per il protestantesimo italiano. La riflessione è stata utile anche per aggiornare la riflessione delle nostre chiese, metodiste e valdesi in particolare. L'attenzione verso il cambiamento continua

a essere fondamentale anche oggi». Insomma per continuare con le metafore Agape può sembrare un porto franco, un luogo in cui prendersi il tempo dell'ascolto e del confronto, isolato ma anche inserito nel mondo che va oltre i monti che lo circondano: «Un luogo di cui oggi abbiamo sempre più bisogno – conclude Bernardini – come dimostrano i numeri di bambini, adolescenti e adulti che frequentano il centro».

Il Gruppo Residenti

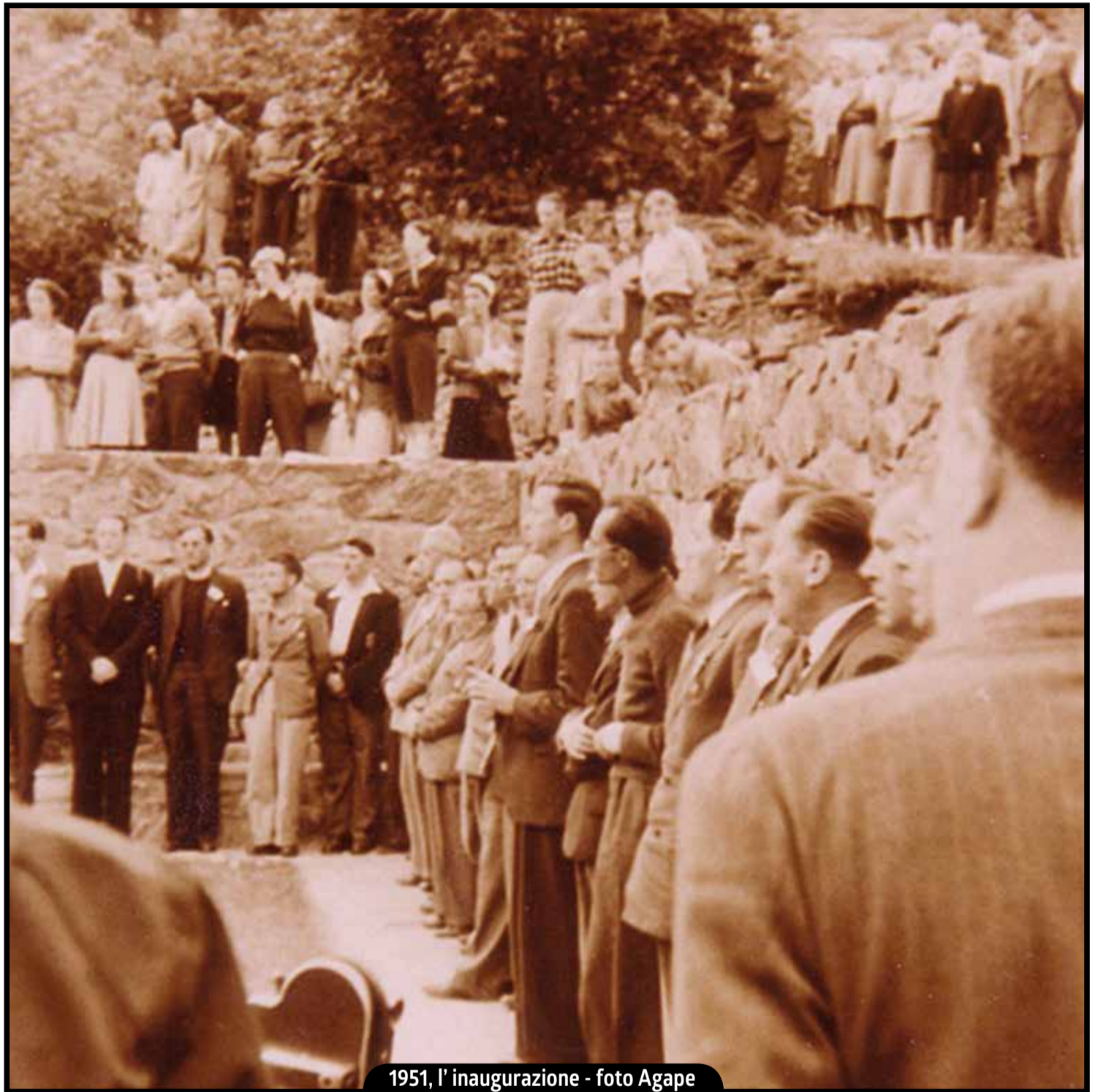
La quotidianità ad Agape è organizzata dal Gruppo Residente composto da una decina di persone. Caterina Lo Presti, Claire Sofi, Daniel Kupffer, Danilo Galloro, Demetrio Canale, Giovanni Jarre, Jakob Rauber, Kateryna Tolmachova, Lucia Díaz Tarraga, Malte Dahme, Merle Hoffmann: questi sono i nomi dell'attuale gruppo, nomi che lasciano intuire provenienze da diverse parti del mondo. «Chiediamo a chi vuole entrare in questo gruppo di fermarsi come minimo per un anno – ci spiega Canale – anche se in passato i residenti rimanevano per più tempo: oggi invece è difficile e il mercato del lavoro non aiuta: "fermarsi" più di un anno rischia di allontanare troppo le persone dal mondo del lavoro e conosciamo tutti la situazione, perdere un'occasione lavorativa oggi è molto più rischioso di 20 anni fa. L'età media è giovane, siamo attorno ai 20-22 anni».

DOSSIER/Agape Un piccolo borgo di appena 245 residenti a contatto con il mondo: fra difficoltà e momenti di condivisione. Le ricadute del Centro sul comune di Prali e sulla popolazione

Prali: a due passi dalla frontiera

Agape-Prali

Dal Centro si vede il villaggio di Prali. Si vedono la seggiovia e le abitazioni, la pista di fondo e le montagne che circondano la piccola conca. «Agape "ricade" sul territorio - spiega Demetrio Canale, il direttore -: nel piccolo comune montano acquistiamo il pane e molti altri generi alimentari e non solo. In un paese di 260 abitanti, con pochi esercizi commerciali, la presenza di 11 persone in più (356 giorni all'anno) si fa sentire. Ancor di più quando ci sono i campi. Siamo arrivati a 65 presenze, a cui va aggiunto il campo lavoro, la staff e i residenti... arrivando praticamente a 100 persone. Inoltre accogliamo anche famiglie che vengono a trascorrere qualche giorno immersi nella natura o sulle piste da sci». Ma le ricadute non sono solo sulle attività commerciali. «Partecipiamo anche alla vita della chiesa valdese di Prali. Tre residenti fanno parte della corale, il nostro vice-direttore Malte Dahme è anche un organista e quindi accompagna i culti e altre cerimonie religiose. La mia idea è quella di dare una mano alle chiese del territorio della val Germanasca, offrendo la predicazione qualora servisse in qualche chiesa, perchè in fondo Agape fa parte di questa realtà». (s.r.)



1951, l'inaugurazione - foto Agape

Vito Gardiol*

Nel periodo della costruzione di Agape i pralini e la chiesa di Prali furono naturalmente coinvolti in vari modi: dalla collaborazione volontaria ai lavori all'ospitalità, alla condivisione dei momenti di culto nel vecchio tempio che si rivelò ben presto troppo piccolo per accogliere giovani che provenivano da luoghi, non solo geograficamente ma anche culturalmente, molto lontani. L'idea di Tullio Vinay apparve non solo come un sogno difficilmente realizzabile ma anche come un disegno fuori luogo e fuori tempo, insomma un proposito assurdo. La stessa percezione, com'è noto, era diffusa in tutta la chiesa e non solo in quella di Prali. La personalità e la capacità di persuasione del past. Vinay vinsero i timori della chiesa tutta. Da quando si svolsero i primi campi ad Agape in poi, i rapporti fra la chiesa e il centro ecumenico non furono mai semplici e d'altronde non poteva accadere diversamente: l'obiettivo di Agape è sempre stato quello di essere una frontiera per la chiesa, un avampo-

sto all'avanguardia su molti temi discussi e digeriti dalla chiesa con molta lentezza.

La chiesa di Prali e la popolazione pralina hanno avuto il privilegio di essere a pochi passi dalla frontiera e pur non condividendo sempre quanto accadeva ad Agape sono stati coinvolti volenti o nolenti in cambiamenti di grossa portata, stimolati a riflettere da un rapporto *vis-à-vis* con chi frequentava Agape che non permetteva loro di essere indifferenti.

I ricordi legati agli anni della costruzione e successivi sono comunque positivi; lo stupore e la diffidenza iniziali nei confronti di persone che provenivano da tutto il mondo, di culture e storie diverse non impedirono ai pralini di essere accoglienti e di manifestare la loro generosità. I rapporti che si stabilirono fra Agape e la chiesa di Prali non furono sempre idilliaci, ci furono momenti di grande tensione ma anche di ampia comunione.

Oggi il rapporto fra il Centro ecumenico di Agape e la chiesa di Prali è consolidato da relazioni di reciproca apertura e da momenti di condivi-

sione stabili da ormai parecchi anni.

La cena di Natale organizzata dal centro, aperta a tutti e tutte i pralini e le praline, che raccoglie una comunità che va oltre i limiti geografici, culturali e religiosi e offre spazi di apertura stimolanti; la partecipazione alla corale di alcuni residenti, la condivisione di alcuni momenti di culto con partecipanti ai campi di Agape, la partecipazione attiva a uno dei cicli di riunioni quartieri del gruppo residenti sono alcuni degli aspetti più evidenti di un rapporto che va oltre la semplice pacifica convivenza.

Agape rimane un luogo di frontiera ancora oggi ma a differenza di ieri questo aspetto è accolto non come una difficoltà ma come un'opportunità di respiro mentale, culturale e spirituale che permette a tutta la chiesa di non rimanere un luogo chiuso ma di essere sempre e di nuovo uno spazio aperto alle novità e libero di servire una Parola che non può essere incatenata.

* pastore valdese della comunità di Prali

DOSSIER/Agape Il Centro ecumenico attraverso le parole dell'ideatore Tullio Vinay e Sergio Ribet, che ne è stato suo direttore negli anni '80: «Nessuna pietra da sola ha un senso»

Il valore di un'idea



1947, il culto prima dell'inizio dei lavori - foto Agape

Susanna Ricci

In tempi di crisi, se facessimo un'attenta analisi sui campi in cui bisognerebbe investire, credo scopriremmo che nulla vale di più delle idee. Chi scrive, dipinge, chi fa ricerca e propone nuove tecnologie può guadagnare molto sotto vari punti di vista, che si tratti di denaro, riconoscenza, soddisfazione personale, fama e gloria. L'idea a sostegno dell'atto creativo fa la differenza fra artigianato e arte. Nella pratica ci sono esempi eccellenti: quelli che grazie a un brevetto o a una canzone hanno potuto condurre una vita agiata. Oppure chi, come Kandinskij, ha cambiato l'idea di estetica nella pittura, e nell'arte in generale, partendo dalle sue idee sul colore, creando l'astrattismo. Le idee, quindi, le valutiamo anche in base al modo in cui riescono a influenzare, addirittura a cambiare, la nostra vita.

Sergio Ribet: «Agape una volta non c'era, qualcuno ha dovuto immaginare, accarezzare con la fantasia un'utopia: poi la fantasia è diventata progetto, poi il progetto si è fatto carne, sassi, muri, prati». L'idea funziona quando risponde a una precisa necessità del luogo e del tempo in cui nasce; l'idea «dialoga» con la realtà circostante. Il tempo e il luogo da cui partiamo sono l'Italia di inizio '900. Più precisamente era il 1909 quando a La Spezia nasceva Tullio Vinay. Vinay studiò Teologia alla Facoltà valdese, a partire dal 1934 fu pastore a Firenze. Dopo la fine della guerra lasciò Firenze e si fece ideatore e promulgatore della costruzione di Agape, i cui lavori iniziarono nel 1947. Tullio Vinay: «La grande esplosione di odio di cui la guerra era, al tempo stesso, frutto e radice, reclamava, per contrastarla, una grande manifestazione di amore. Là dove l'odio era abbondato, doveva sovrabbondare l'amore. Tanto più che l'e-

sperienza della guerra non era stata solo traumatica ma anche rivelatrice: essa aveva rivelato ai più consapevoli che la guerra non era soltanto – colpa loro –, degli altri, e che in tutti c'era stata una segreta complicità e corresponsabilità, per cui tutti dovevano pentirsi e voltar pagina».

Ancora Vinay: «Agape fu anzitutto proprio questo: un atto collettivo di confessione di peccato e di pentimento all'indomani della fine della guerra, con un'Europa ridotta a un campo di macerie. L'impegno era, sì, ricostruire l'Europa, ma soprattutto di costruire un'Europa diversa: non militarista, non nazionalista, non imperialista, non totalitarista, non razzista, non classista». C'era bisogno di un posto dove tornare esseri umani. La guerra aveva diviso, creato sospetto verso il diverso, creato difese che portano a riconoscere due categorie di persone: noi e gli altri: una dicotomia naturale, ma pericolosa. Dietro ogni amico, nemico, straniero, eccentrico, diverso o simile c'è un essere umano. La natura del Centro e il motivo per cui è nato vogliono invitare, arrivando, a spogliarsi di questi pregiudizi, di queste false identità che non rappresentano, non devono rappresentare niente, ad Agape, se non la possibilità di avvicinarsi a un altro essere umano.

Spogliarsi del superfluo, dei pregiudizi, non significa però rinunciare ad avere un ruolo, un valore specifico all'interno della comunità sempre in rinnovamento che ad Agape si crea. La vita che si è invitati a condividere insieme agli altri è di tolleranza e di confronto; ma, secondo un precetto totalmente cristiano, soprattutto di incontro. Un incontro che presuppone necessariamente un ascolto: di noi, di quello che ci aspettiamo, dell'altro e delle sue necessità. Anche se non ascoltiamo, la comunità grande o piccola di cui facciamo par-

te, continua a esistere, le mie necessità continueranno a dover convivere con quelle degli altri.

Che cosa ci chiede Agape, e cosa, noi, possiamo dare ad Agape? Sergio Ribet: «Agape è stata costruita, non c'è sempre stata, e non è nata da sola e non continuerà se non ci sarà, generazione per generazione, chi ci saprà mettere fantasia, progetto, sudore e fatica... Nessuna pietra da sola ha un senso; tutte insieme danno un risultato, e le pietre immobili ci rinviano alle pietre viventi che le hanno poste ciascuna al proprio luogo, perché formassero un villaggio vivente».

Citazioni tratte da «L'amore è più grande. La storia di Agape e la nostra» di Tullio Vinay. Prefazione di Paolo Ricca. Introduzione di Sergio Ribet, scritta ad Agape il 13 maggio 1989, data dell'ottantesimo compleanno di Tullio Vinay. Il pastore Ribet è stato direttore di Agape dal 1986 al 1991.



Vuoi internet senza limiti?
Telefonare senza sorprese?
Telefoni scontatissimi !!

ADSL casa a soli 29€ !!
con incluso 500 min + 2 GB
per il tuo cellulare **TIM**

Via Matteotti 4 - tel. 0121.932647 - TORRE PELLICE

DOSSIER/Agape L'importanza a livello architettonico della struttura: una pagina fondamentale dell'architettura organica in Italia. Il grande salone, la chiesa all'aperto, le tre casette...



Agape vista dall'alto - disegno di Marco Rostan

Una bella e sana follia

Marco Rostan

Nel raccontare la storia di Agape spesso ci si dimentica di dire che il villaggio rappresenta una pagina importante dell'architettura organica italiana, quella che ebbe un punto di riferimento mondiale nel grande architetto americano Frank Lloyd Wright (anche i non esperti conoscono la «Casa sulla cascata» o il Museo Guggenheim di New York). L'architettura organica è anti-classica, contro tutti i fascismi e i regimi dittatoriali, non è invasiva dell'ambiente, anzi fa entrare l'esterno all'interno, non conosce gerarchie fra spazi più o meno nobili, usa materiali del luogo, è attenta alla persona e alla comunità, è democratica e aperta... Di questo molti sentivano l'esigenza nell'immediato dopo-guerra, questo cercava Tullio Vinay nella sua visione dell'Amore di Dio per noi, questo realizzò l'architetto Leonardo Ricci (ideatore anche del progetto del Servizio cristiano di Riesi, in Sicilia) con la collaborazione dell'ingegnere Nino Messina, che diresse i lavori con pochissimi muratori o gente del mestiere e centinaia di volontari e volontarie, provenienti da tutto il mondo. Il progetto, che inizialmente prevedeva quattro casette, fu poi proseguito con l'arch. Gianni Koenig (uffici e casa dei residenti). In anni più recenti si è aggiunto il grande edificio delle cucine (all'inizio piccole, scomode, collegate con il salone con una ripida, scivolosa e stretta

scala dove si passava a rischio con in mano il vasoio dei cibi).

Il cuore di Agape è il grande salone, che si prolunga nella chiesa all'aperto e si conclude con matroneo e campanile. All'estremo opposto vi era uno spazio-camino ora purtroppo scomparso per esigenze di funzionalità. Il salone è uno spazio di incontro e di libertà, laico, pluralista, la «piazza» delle città medievali... Nel salone si fa tutto: la conferenza e il ping-pong, il culto e il ballo, la festa con la tristezza della solitudine, si canta, si suona, si predica, si celebra la S. Cena. Per facilitare i lavori di gruppo oggi ci sono panche mobili, ma inizialmente vi era una sorta di sedile continuo, intorno ai tavoli e lungo le pareti, e ci si vedeva tutti in faccia: la comunità. Altro «cuore» del complesso sono i «saloncini» nelle casette, con la scaletta di legno e il soppalco.

Capita spesso che nelle grandi visioni, quasi mistiche, di Vinay e di quanti coinvolse nell'impresa, a cominciare dal progettista,

non si badi troppo alla funzionalità, al punto che ci si dimenticò di localizzare i servizi igienici. Negli anni '60 invece, appena alzati nel gelo delle camerette, ci si riuniva nei gabinetti, dove c'era

l'unica stufa. Il tetto del caseggiato fu l'emblema della «follia costruttiva» della coppia Leo-Tullio. Realizzare un tetto in lose con pendenza delle falde verso l'interno a 1500 mt. con nevicate anche di due metri, gelo e disgelo continuo, significa chiedere troppo alla grazia di Dio. Ne erano certi i pralini con il loro buonsenso. Le magnifiche vedute delle montagne, attraverso le ampie finestrate, creano una splendida luce all'interno ma complicano tremendamente il riscaldamento e la manutenzione.

Eppure Agape c'è ancora, i campi sono ben frequentati, l'Amore di Dio non viene meno. Ci sostiene nelle nostre visioni anche un po' folli, perché sa che Agape, a Prali, è per tanti ancora un luogo unico.

Gli organi di gestione di Agape

Se Agape ha una struttura complessa a livello di mura anche la struttura organizzativa è articolata.

COMITATO GENERALE: presieduto da un rappresentante della Tavola valdese (in questo caso il moderatore Eugenio Bernardini) indica le linee generali. Si riunisce due volte l'anno e approva i temi dei campi. All'interno del Comitato tre membri sono nominati dalla Fgei (Federazione giovanile evangelica in Italia) in quanto la Fuv (Federazione delle Unioni valdesi) antesignana della Fgei ebbe un ruolo fondamentale nell'edificazione di Agape.

COMITATO ESECUTIVO: si riunisce una volta al mese e ha il compito di gestire il «quotidiano» di Agape. Una funzione fondamentale è quella di scegliere i membri del Gruppo Residenti a cui viene chiesto di fermarsi nel Centro per almeno un anno.

DOSSIER/Agape Lei giovane studentessa olandese, lui cuoco siciliano di Riesi. L'incontro esattamente a metà strada, in val Germanasca, e la storia di una vita trascorsa insieme

La storia di Mieke e Rocco



Mieke e Rocco oggi -foto Riforma

Piervaldo Rostan

Campi politici, diritti umani, ambientalismo. Fra questi momenti di crescita e consapevolezza politica e umana, Agape è stata tante volte occasione di incontro fra giovani non solo italiani. Il caso di Rocco e Mieke è emblematico.

«Abitavo in una cittadina olandese, Deventer, era il 1976 e decisi di fare, giovane studentessa, un'esperienza all'estero; mi ero affidata a un'agenzia – ricorda Mieke –. Avevo davanti due possibilità, la Gran Bretagna o, appunto, Agape: alla fine fu proprio l'agenzia a propormi l'alta val Germanasca sottolineandone anche la vocazione ecumenica per me, cattolica, importante».

Da Agape la chiamata arriva a luglio; nel gruppo di volontari molti erano gli stranieri. C'erano anche altri olandesi. «A me sono sempre piaciute molto le montagne – ricorda Mieke – ma conoscevo molto poco di Agape. Quando arrivai a Torino sapevo di dover prendere un autobus fino a Perosa e poi sarebbero venuti a prendermi da Agape. Provai a telefonare per annunciare il mio arrivo. Allora i telefonini non esistevano e per chiamare bisognava inserire il gettone nell'apparecchio. Io litigai per mezz'ora col gettone che non voleva saperne di entrare e mentre io faticavo c'era un tizio che mi guardava e rideva; decise di aiutarmi e in un attimo mise il gettone dal lato giusto».

E così arrivò la salita a Prali; «appena parcheggiato mi venne incontro Rocco con un grembiule tutto insanguinato (era il cuoco di Agape...). Questo ricordo mi è rimasto a lungo nella mente; ma non lo rividi per un bel po' di giorni». Invece quando si dice il destino... Si era ammalata la ragazza che si occupava del lavaggio dei piatti e a Mieke venne chiesto di sostituirla. Il periodo del volontariato durò alcune settimane, poi venne il tempo di tornare in Olanda: finita l'estate, Rocco,

che aveva deciso di passare le sue ferie in giro per l'Europa, se ne arrivò a sua volta.

Mieke torna ad Agape l'anno dopo e nel frattempo i due fanno coppia fissa...

Ma perché Rocco Butera, siciliano di Riesi, era finito ad Agape?

«Per sette anni avevo lavorato al Servizio cristiano di Riesi, a contatto con Tullio Vinay e sua moglie che spesso ci parlavano di Agape. Nel '73 il golpe fascista in Cile dà vita a un forte dibattito politico in cui la Chiesa valdese è fortemente impegnata». Rocco aveva anche partecipato a un campo politico ad Agape nell'estate; a un certo punto decide di chiudere l'esperienza riesina e sale a Torino dove viveva già una sorella.

«E proprio lì mi raggiunge una chiamata dall'allora direttore di Agape, Bruno Rostagno: stavano cercando un cuoco e non so bene come mi hanno trovato a Torino; dapprima ho avuto un contratto di un anno poi in realtà ho fatto parte del gruppo residente per 5 anni. Il mio impegno in cucina, dalla colazione alla cena, non mi consentiva certo di partecipare molto alla vita del Centro: allora il gruppo residente era più numeroso e nei momenti più impegnativi salivano ulteriori forze da Pinerolo».

Segue, per Rocco, un anno al Convitto valdese di Pomaretto, poi per Mieke si apre la prospettiva di lavorare all'istituto Gould di Firenze; nuovo trasloco, e Rocco trova un impiego da cuoco in una trattoria fiorentina. Altri anni in una realtà di grande interesse culturale e nel 1982 il ritorno alle valli, questa volta a Torre Pellice, al Bistrò che li vede tutt'oggi impegnati dopo oltre 30 anni.

Agape resta una tappa fondamentale; nel confronto fra giovani di Paesi diversi si sono formate coscienze, sono nati amori e famiglie; «del resto sai che nostro figlio e nostra figlia sono diventati valdesi...», sottolinea Mieke mentre ripensa ai primi anni passati sui monti di Prali.

La storia si ripete

Siamo sempre ad Agape, durante un campo invernale. L'ennesimo per Marco, figlio di Mieke e Rocco, anche lui «rapito» da Agape. «Stranamente non sono stati i miei genitori a spingermi più di tanto a provare i campi di Agape, ci sono arrivato attorno ai 18 anni e ne ho seguiti molti, anche in qualità di aiuto nell'organizzazione quotidiana e poi nelle staff», racconta Marco.

In quegli anni una mail arriva dall'altro capo dell'Italia. In una Facoltà universitaria friulana. C'è bisogno di interpreti per Agape, per un campo internazionale dove la presenza straniera è molto forte ed è necessaria la traduzione in alcuni momenti. «Con un gruppetto di amici universitari decidiamo di partire, prendiamo questa esperienza come una sorta di vacanza nel periodo estivo, fra varie sessioni di esami. È stato amore a prima vista. Con Agape. Negli anni successivi sono tornata diverse volte in alta val Germanasca, sempre forte è stato il richiamo del Centro», ricorda Martina.

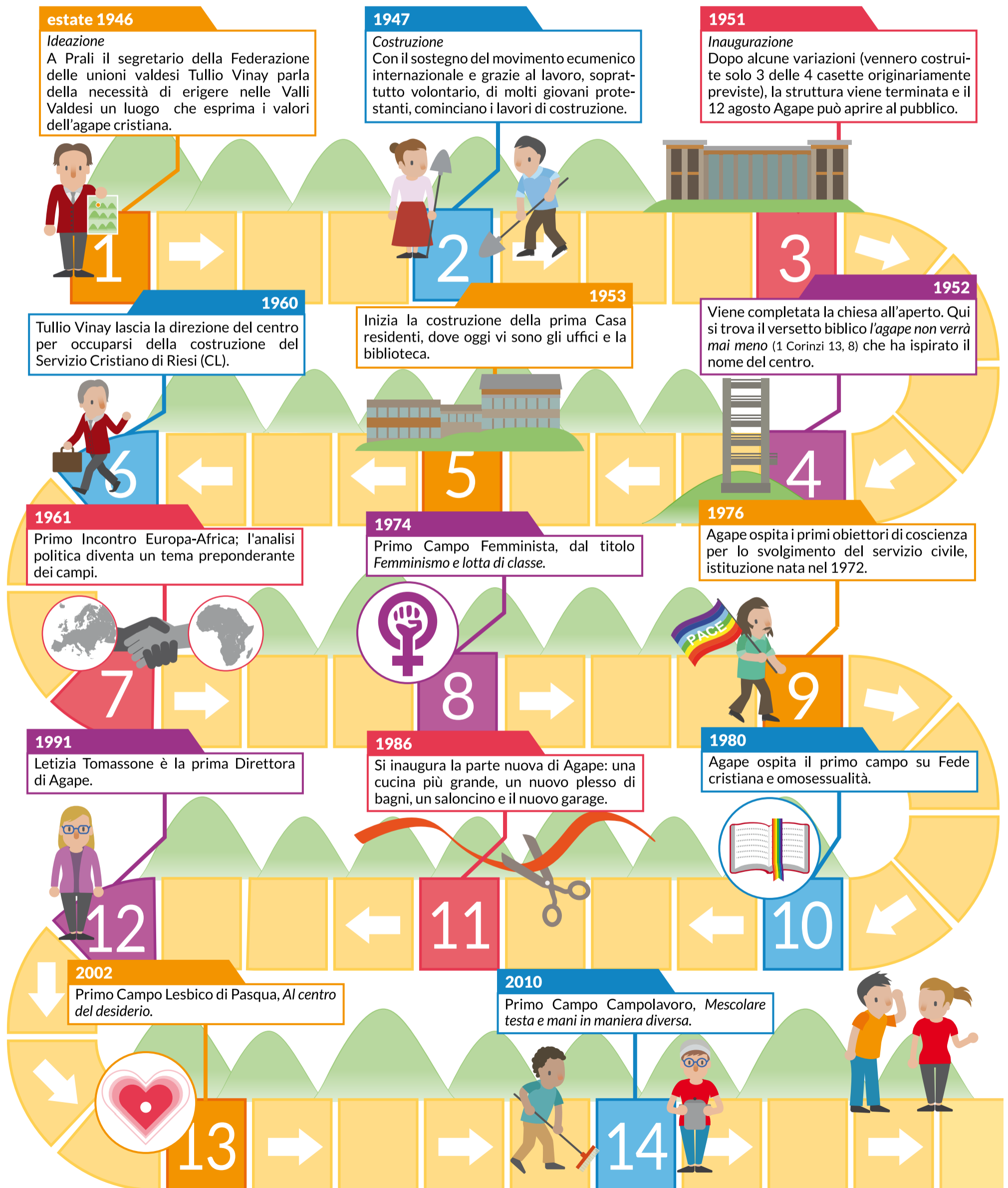
Se fra Mieke e Rocco l'asse era stato fra Nord e Sud Europa, la storia di Marco e Martina si sviluppa fra l'Est e l'Ovest dell'Italia, fra Torre Pellice e Trieste. «Ad Agape ci siamo conosciuti e – continuano in coro – ci siamo rivisti in un secondo campo». Nonostante la lontananza geografica e due anni di studio a Vienna per Martina, il legame instaurato a Prali dura e si fortifica. «Ci siamo ritrovati a metà strada (o quasi): in Veneto. E l'anno scorso ci siamo sposati», e a officiare le nozze è stato Marco (Fornerone), pastore valdese, conosciuto indovinate dove? Ovviamente ad Agape. A questo punto non resta che aspettare la terza generazione per vedere se anche questa sarà segnata così profondamente da Agape.

[s. r.]



Un percorso lungo la storia di Agape

Dalla fondazione ai primi campi passando attraverso gli ampliamenti della struttura e la nascita degli incontri più importanti e frequentati: una storia ancora aperta e in movimento



DOSSIER/Agape La breve esperienza di Agape a Pinerolo: un modo di fare testimonianza cristiana nella lotta anticapitalista e il dialogo con la parrocchia cattolica di San Lazzaro

Vita quotidiana negli anni '50

Foto di Ferruccio Corsani



C'era una volta Agape a Pinerolo

Matteo Scali

C'è stato un tempo in cui un pezzo di Agape si è trasferito a Pinerolo. Per raccontarlo bisogna riavvolgere la pellicola della storia fino al lontano 1973, tra immagini dai colori tendenti al beige e rumori di dita che battono sulla macchina per scrivere.

L'inizio degli anni '70 ha visto, anche nel Pinerolese, il coinvolgimento dei movimenti giovanili delle chiese nel dibattito che coniugava l'analisi marxista e la confessione di fede cristiana. Dibattito nel quale il gruppo che animava Agape era inserito, pur trovandosi in una posizione geografica decentrata.

Dal 1973 parte del gruppo residente di Agape si trasferì così a Pinerolo, stabilendo la propria sede nel centro sociale di San Lazzaro, dove venne spostata l'attrezzatura per la stampa, e producendo un'intensa attività politica, in collegamento con le realtà di base e della sinistra extraparlamentare Pinerolese. «Uno dei problemi che si viveva ad Agape in quel periodo – racconta Paolo Corsani membro del primo gruppo residente a Pinerolo – era la dif-

ficoltà di fare una testimonianza cristiana nella lotta anticapitalista, essendo “fuori dal mondo”».

Agape provava a entrare nel dibattito e nei conflitti che animavano il territorio, attraverso un percorso comunitario inserito nella dimensione cittadina. «Alcuni erano sposati e la notte vivevano a casa – prosegue Corsani –. Altri affittarono un alloggio su stradale San Secondo. Durante il giorno ci si ritrovava per lavorare insieme».

Si trattava anche di un lavoro ecumenico condotto in dialogo con i sacerdoti della parrocchia di San Lazzaro. «Partecipavamo al “Collettivo Bonhoeffer” abbiamo dato vita a un collettivo biblico-ecumenico cui partecipavano valdesi e cattolici. Sul fronte della chiesa c'era il lavoro per far crescere i gruppi Fgei, come quello di Luserna San Giovanni».

E poi un'attività intensa sul territorio. «Dal punto di vista sociale e politico Agape partecipava a un collettivo operaio a Perosa Argentina e c'era la collaborazione al *Giornale di Pinerolo e Valli*. Era un periodo ricco di rapporti e relazioni. Il centro stampa venne messo a disposizione

dei movimenti sociali e politici del Pinerolese e anche delle chiese». Tra questi il «Comitato esercito» di Pinerolo, la Raccolta fondi pro Vietnam, il Gruppo ecumenico di Pentecoste. I nomi si accavallano tra le pagine della storia e trovano il loro riflesso nei temi dei campi studio estivi.

Con il passare del tempo l'attrezzatura venne spostata al tempio valdese, in via dei Mille. L'esperienza si concluse nel 1978, quando il Comitato generale sciolse il gruppo di Pinerolo. I tempi, allo svoltar del decennio, stavano cambiando, per Agape e per il mondo. Ci si preparava, forse inconsciamente, a un periodo che vedeva l'emergere di nuovi luoghi di frontiera su cui lavorare. «Agape tornò al suo relativo distacco dall'impegno in prima persona» conclude Corsani.

Ma se si sceglie di ripercorrere, pur criticamente, quel film, si possono scorgere la ricchezza delle relazioni e la profondità della riflessione di cui Agape si è nutrito, dando corpo a un'idea di intervento nella società che provava a tenere insieme il ruolo istituzionale e di preparazione dei campi e il radicamento nel territorio.

Il ricco e florido mondo dell'estrazione della Pietra di Luserna di fronte alla crisi con la chiusura di una grande azienda di Barge: il futuro degli 87 dipendenti fra ammortizzatori sociali e ricollocamento in altri ambiti lavorativi

ABITARE I SECOLI
Il giorno del Signore



Claudio Pasquet

Sono particolarmente istruttivi gli atti dei Sinodi valdesi tenutisi a fine '600. I valdesi erano appena tornati dall'esilio svizzero nel 1689, avevano trovato le loro terre all'abbandono, i loro templi distrutti, e molte loro famiglie erano decimate. Non stupirebbe che, data la situazione, si preoccupassero solo delle questioni pratiche e contingenti: ricostruire ciò che la guerra aveva distrutto, coltivare i campi incolti, far tornare chi è ancora in esilio. Tutte queste cose vengono certamente fatte, ma non si dimentica e non si lascia da parte il tema della fede vissuta nella quotidianità. Un esempio di questo è l'attenzione che si pone, fin da subito, alle violazioni dell'osservanza del riposo domenicale. Già nel Sinodo del 1693 ci si preoccupa «degli eccessi che si commettono nel giorno della domenica», e viene votato un ordine del giorno che sarà ripetuto nel 1694 invitando i Concistori a fare osservare il riposo «con mano forte». Dato che l'osservanza di questi atti non era sicuramente diffusa, i due Sinodi del 1695 riprenderanno la questione specificando che «i giochi delle carte, les débauches, e i festini sono assolutamente vietati di domenica», e si lascerà a ogni Concistoro locale il compito di «punire i contravventori». La questione andrà avanti e sarà ripresa in moltissimi Sinodi successivi!

Fissazione legalista? Oppure profonda convinzione che la fede vada vissuta in modo vigile nella propria vita di ogni giorno riservando al tempo del riposo l'osservanza dovuta ai doni del Signore? Mi è tornato in mente questo tema passando davanti a un supermercato che affigge con orgoglio un nuovo orario dove si legge semplicemente «sempre aperto». Una quindicina di anni fa avevo visto cartelli simili negli Usa dove era scritto lapidariamente: «24/24; 365/365».

Comodità o ubbidienza al nuovo legalismo della legge del mercato?

ABITARE I SECOLI
Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore Valdese

Cave di Pietra di Luserna - foto Riforma



La Gontero Spa è fallita

Diego Meggiolaro

Si è riunito a fine febbraio, nella sede della Giunta regionale di piazza Castello a Torino, il tavolo di confronto sulla Gontero spa di Barge, dichiarata fallita, insieme alla controllata Balma Oro di Bagnolo Piemonte. Fin dagli anni '50 controllava il ciclo produttivo di estrazione, lavorazione e vendita di quarzite, gneiss di Luserna e di ardesia. Il tavolo è stato convocato dagli assessori al Lavoro, Gianna Pentenero, e alle Attività Produttive, Giuseppina De Santis e ha visto la partecipazione dei sindaci delle due cittadine interessate, della Provincia di Cuneo, dei sindacati Fillea Cgil e Filca Cisl, e di un consulente del curatore fallimentare.

La Gontero occupava 87 lavoratori, ora in mobilità, e la sua attività generava un indotto calcolato su circa 300 persone. Gli amministratori hanno espresso la preoccupazione per le ripercussioni sociali ed economiche che la crisi dell'azienda potrebbe avere sul territorio anche perché le nuove direttive del Jobs Act escludono il ricorso alla cassa integrazione straordinaria nel caso dei fallimenti, quindi i dipendenti non ne potranno usufruire. Ora c'è da valutare la possibilità di individuare un soggetto interessato ad acquisire la Gontero spa. L'assessora alle Attività Produttive Giuseppina De Santis ha ricordato l'esistenza di una misura che agevola l'acquisizione di aziende in crisi e di impianti produttivi chiusi o a rischio di chiusura, salvaguardando le strutture produttive e le risorse umane. «Sul sito Internet di Fin Piemonte, nella sezione bandi/acquisizione aziende in crisi, ci sono tutti i dettagli dei contributi economici regionali e degli interventi previsti – spiega De Santis – che possano aiutare un'impresa che voglia rilevare in tutto o in parte la Gontero. Anche le grandi imprese possono essere beneficiarie del contributo. L'investimento deve essere di almeno un milione e mezzo di euro e deve

garantire almeno il 40% del livello occupazione dell'azienda fallita».

Nel caso nessuno si facesse avanti, l'assessore Pentenero metterà a disposizione dei percorsi di riqualificazione e di ricollocamento per i lavoratori. «Tra qualche settimana il commissario liquidatore farà il bando per mettere in liquidazione la struttura – dichiara Pentenero –, se andrà deserta i lavoratori perderanno gli ammortizzatori. Verso metà marzo è stato nominato il commissario liquidatore che sta procedendo alla definizione dei passaggi per l'avvio della liquidazione. In questa fase intermedia si cercherà di capire qual è il patrimonio e qual è l'attività necessaria da svolgere per la liquidazione. Poi si emetterà il bando per capire se c'è qualche soggetto interessato all'acquisto della Gontero spa».

Nel caso il bando andasse deserto? «Proseguirà la mobilità così come la stanno portando avanti oggi i lavoratori e dopo il periodo di mobilità previsto dalla legge, diversificato a seconda del periodo di assunzione per ognuno di loro, noi metteremo a disposizione di ognuno di loro gli strumenti di riqualificazione e ricollocamento per le persone che sono occupate alla Gontero».

Quali sono questi strumenti? «Noi utilizziamo risorse del Fondo sociale europeo, che sono progetti che permettono di prendere in carico le persone a seconda di quello che è il percorso lavorativo, la professionalità, le attitudini e le potenzialità di

ciascuno. Con questo i lavoratori possono essere accompagnati o all'interno di un percorso professionale o di ricollocamento attraverso gli strumenti classici di reinserimento come stage e tirocini che permettono di reintegrarsi. Per alcune situazioni sarà anche previsto un reddito che permetterà loro di frequentare l'attività proposta e se si riuscirà a svolgere delle azioni mirate è possibile che scatti una nuova assunzione all'interno di un nuovo contesto e di una nuova realtà».



Blocchi di quarzite

Torre Pellice e Osasco: gli unici due Comuni all'infuori di Pinerolo con una scuola superiore. Scuole che si sono trovate di fronte a problemi strutturali (mancanza di aule per Osasco) e di importanti cambiamenti a livello gestionale (al Collegio valdese)

Samuele Revel

L'offerta formativa, parlando di scuole superiori, nel Pinerolese è concentrata a Pinerolo, fra il centro studi e il «Porporato». Al di fuori della cittadina esistono e resistono ancora due realtà: l'Istituto agrario di Osasco (che fa capo all'istituto «Prever» di Pinerolo) e il Collegio valdese di Torre Pellice (privato ma paritario). Entrambe le scuole sono alle prese con alcuni problemi che con alcune difficoltà si stanno superando.

AGRARIO

Quasi tutti ricordiamo l'iniziativa CaScO (Cantiere Scuola Osasco) che si poneva l'obiettivo di raccogliere 60.000 euro per poter ampliare gli spazi didattici visto il costante aumento delle iscrizioni e i problemi di spazio creatisi. Sembrava che per l'inizio dell'anno scolastico si sarebbero avute le aule e invece... «La Città metropolitana, nella figura dell'ingegnere Sandro Petruzzi, ci ha consigliato di cambiare idea per diversi motivi. I costi previsti non sarebbero stati quelli reali, la durata "tecnica" di quella struttura non poteva superare i 20 anni, non erano prefabbricati funzionali. Ci siamo fatti convincere anche perché ci era stato assicurato che i fondi mancanti li avrebbe trovati la Città metropolitana e i tempi di consegna si sarebbero allungati di due mesi soltanto» ci spiega Marco Ramotti, docente all'«Agrario» e segretario di CaScO. Le cose sono andate diversamente. I tempi si sono dilatati e i costi

Scuole resistenti

sono lievitati. A oggi, marzo 2016, di aule nemmeno l'ombra. Un basamento costruito con i fondi raccolti e nient'altro. Ma qualcosa si muove: qualche novità, per il progetto di ampliamento della Scuola agraria di Osasco, è emersa dal confronto di poche settimane fa fra il comitato promotore dell'iniziativa CaScO e il Dirigente del settore Edilizia della Città metropolitana a Torino. La gara per l'assegnazione dei lavori è quasi pronta; da verificare se l'ente riuscirà a farla partire entro breve (Patto di stabilità e altri vincoli burocratici-amministrativi-politici permettendo). «Se la gara parte a metà marzo, si chiude con l'assegnazione lavori a metà aprile, due mesi per la costruzione in cantiere e le pratiche di autorizzazione (ufficio sismico e Comune) e siamo a metà giugno; un paio di settimane dovrebbero bastare per trasporto e montaggio. Poi i lavori esterni e i collaudi e abbiamo finito» è il commento di Ramotti.

Riassumendo: la Città metropolitana ha approvato il progetto e stanziato 140.000 euro. In sostanza spenderà tutti i soldi stanziati per realizzare il nuovo pezzo di scuola (tre aule con il corridoio di collegamento alla parte esistente) come previsto mentre il CaScO utilizzerà i fondi raccolti (60.000 euro) per terminare i lavori di preparazione del sito iniziati la scorsa estate e per pagare alcune parti impiantistiche e i lavori esterni, consistenti nella finitura (in legno a cappotto, ecologica e innovativa) e nelle pavimentazioni esterne. In conclusione: l'ampliamento avrà un valore complessivo di 200.000 euro e sarà all'avanguardia dal punto di vista architettonico ed ecologico; la scuola potrebbe essere pronta per l'estate, patto di stabilità permettendo...

COLLEGIO VALDESE

Se a Osasco il problema sono le troppe iscrizioni, a Torre Pellice si è

rischiato di averne troppo poche.

«Un segno tangibile del buon servizio offerto è che dopo un anno di pausa è stato riattivato l'indirizzo "classico" con alcuni iscritti e che fra i vari progetti a cui stiamo pensando c'è il potenziamento linguistico – sono le parole di Marco Fraschia, professore e preside vicario –: importanti sono le iscrizioni all'indirizzo classico che rischiava di venire disattivato e farlo ripartire sarebbe complesso (gli altri indirizzi sono scientifico e linguistico)». Ma i problemi maggiori il Collegio li ha incontrati con alcuni «cambi» in posizioni chiave. Il 19 dicembre passato ci sono state le dimissioni del preside Marco Dapiran, che da pochi mesi, dall'estate, era succeduto a Ester Gontero, già insegnante del Collegio. A poca distanza poi è arrivato anche il pensionamento per la segretaria Adriana Prochet, che per via dei numerosi anni trascorsi al Collegio ne conosceva perfettamente tutti i «segreti». Ma oggi il «Valdese» come sta, quali sono le prospettive? «Abbiamo cercato di invitare il corpo docenti a guardare avanti, a superare questo momento difficile e pensare sempre agli studenti» ci dice Paola Rostan, presidente del Comitato del Collegio. Che chiude commentando il numero di iscritti per il prossimo anno: «Abbiamo raggiunto finora il numero di 13 iscritti, un risultato per noi importante per la nostra piccola realtà, che speriamo possa salire fino a 20, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico».

AIUTACI A RIDURRE LA DISTANZA TRA LEI E IL SUO FUTURO.

IL TUO 5X1000 A COMPASSION ITALIA AIUTA A LIBERARE TANTI BAMBINI COME YANILA DALLA POVERTÀ.

C.F. 97590820011

Compassion Italia aiuta ogni anno 15.000 bambini in 26 Paesi di Asia, Africa e America Latina. Con il tuo 5X1000 a Compassion Italia puoi liberare una bimba come Yanila dalla povertà. Grazie a te riceverà cibo, cure mediche, istruzione e un luogo sicuro dove crescere. Inserisci il codice fiscale e firma l'apposita casella nella dichiarazione dei redditi: a te non costa nulla, per una bimba come Yanila significa vita!

www.compassion.it/5x1000



Pinerolo: a cavallo fra fine maggio e inizio giugno si andrà a votare per il nuovo sindaco. L'uscente Eugenio Buttiero al momento non fa parte della rosa dei candidati ma ci sono ancora movimenti, soprattutto nell'area di Forza Italia...

I candidati sindaco di Pinerolo

SPORT GIOVANE

Talento, dono per pochi



Pietro Canale

Lo sport insegna, non c'è che dire. A un passo dal campo, carichi e convinti di noi stessi, entriamo nella parte di chi si appresta ad affrontare una nuova sfida. Siamo pronti a metterci in gioco per spingere ancora una volta i nostri limiti, il nostro corpo, le nostre capacità, oltre quella soglia che instancabile, imperterrita, si ripropone assidua chiedendoci un ulteriore sforzo per essere nuovamente superata. E noi, più testardi e cocciuti, siamo sempre lì, pronti ad accettare la sfida per cercare di ampliarne i confini. Ci alleniamo, ci impegniamo, ci crediamo: nulla di più giusto e nulla di più sano, lo sport, padre e creatore della competizione, con noi stessi, e con gli altri. Purtroppo però, alle volte siamo costretti ad aprire gli occhi per fermarci ad osservare la realtà con occhi obiettivi e subire ferite che solo questa magia di fiato e sudore è in grado di regalare, perché l'impegno e la determinazione non sono sempre all'altezza di quel limite che con cuore e anima cerchiamo di oltrepassare. Sono sicuramente la giusta alchimia per creare carattere e tenacità, ma l'abilità, la dote innata, il talento, è dono per pochi. Un pizzico di invidia scorre nelle vene di chi correndo, nuotando, pattinando, ha la possibilità di confrontarsi con chi è più bravo, più capace, più talentuoso. Con facilità, in scioltezza, sinuosi e in armonia, i talenti aggiungono agli infiniti sforzi la magia agli occhi di chi ne osserva le movenze, la forza, la semplicità e la naturalezza. Ma lo sport, si sa, non ha fatto storia solo per chi era più capace di altri, solo per chi ha avuto più sicurezza o più predisposizione. Lo sport infatti, è la storia di chi lo vive, è la forza di chi con dedizione, costanza, lacrime e gioia, decide di non accontentarsi della normalità. Lo sport è la storia di chi salendo in cattedra, cerca ogni giorno conferma alla sua volontà di essere un vincente.

SPORT GIOVANE
Pietro canale
Giocatore di hockey

Samuele Revel

Pinerolo si avvicina a un appuntamento importante: le elezioni che indicheranno il successore di Eugenio Buttiero. La data non è ancora certa anche se la legge prevede che si vada alle urne entro la metà di giugno. I fine settimana quindi più probabili per indire elezioni saranno o l'ultimo di maggio o il primo di giugno.

Manca quindi poco. Abbiamo cercato di capire chi si presenterà e a distanza di due mesi cinque nomi sono certi e cinque sono anche gli ambiti politici che sono rappresentati.

MOVIMENTO 5 STELLE

Sono stati i primi a uscire allo scoperto presentando Luca Salvai, già consigliere in questa tornata, sostituito pochi mesi fa da Luigi Carignano. Che temi affronterete nel caso di una vostra elezione? «Prima ancora dei temi per noi è importante la partecipazione. Vogliamo mettere il cittadino al centro della cosa pubblica. L'unica risposta che possiamo dare alla disaffezione e all'indifferenza nei confronti della politica è quella della partecipazione. Questo vuol dire trasparenza e vuol dire mettere in campo dei processi decisionali un po' innovativi. Anche chi ha la buca sotto casa ha bisogno di ascolto e merita attenzione. E qui l'amministrazione deve dare una risposta tempestiva. Questo è un primo aspetto, l'altro è quello di far sentire il cittadino partecipe delle decisioni con sondaggi o indagini su temi di pubblica utilità come l'edilizia scolastica o la gestione delle scuole. Le persone, se le coinvolgi, partecipano. La trasparenza è un mezzo per raggiungere l'obiettivo della partecipazione. Tu non puoi pensare di coinvolgere le persone se non sei trasparente».

PARTITO DEMOCRATICO

In un primo tempo i partecipanti alle primarie dovevano essere tre: il sindaco uscente Buttiero, Luca Barbero e Luigi Pinchiaroglio. Buttiero si è defilato prima delle primarie che si sono tenute domenica 13 marzo. «Io riparto da qui, dalla certezza di avere vinto le primarie

ma anche dalla certezza che, per vincere le elezioni amministrative, bisogna essere maggioranza in città e, allo stesso tempo, in molti hanno sostenuto un altro candidato. Da oggi lavorerò, a partire dal programma e dalla coalizione, per essere il candidato di tutti, di chi mi ha votato e anche di chi non mi ha votato, sempre mosso dalla voglia di ascoltare e di confrontarmi per costruire relazioni e per rappresentare al meglio l'articolazione, la ricchezza della società in cui viviamo e i suoi bisogni. Il mio obiettivo principale era, ed è, quello di vincere, tutti insieme, le elezioni amministrative». Queste le parole di Barbero uscito vincitore dal confronto con Pinchiaroglio con 728 voti favorevoli contro 574 su un totale di 1312 votanti: «In un quadro difficile credo sia stato un ottimo risultato» termina Barbero.

LEGA NORD

«Abbiamo deciso di correre da soli come in altri comuni, abbiamo aspettato a lungo che l'area di centro-destra/Forza Italia facesse un nome ma ormai i tempi sono maturi e non possiamo più aspettare per far partire la campagna elettorale» dice Gualtiero Cafaratto, segretario della Circostrizione di Pinerolo. «Nel caso venissi eletto sindaco due sono i punti cardine del nostro programma che uscirà a breve: sicurezza e legalità. E quando parlo di sicurezza voglio dire sicurezza sotto tutti i punti di vista. Questo vuol direappare una buca su una strada ma anche dare sicurezza nei parcheggi allontanando chi chiede l'elemosina (vietato da un'ordinanza comunale). Verificheremo la presenza dei rom sul nostro territorio e se nel campo sia tutto in regola e le tasse vengano pagate, come da tutti i cittadini. Altro obiettivo è quello di rilanciare il centro storico, favorendo le piccole imprese artigiane e commerciali perché rimangano anche a presidiare il territorio. Non prometto l'impossibile ma mi impegno ad amministrare la città come un buon padre di famiglia». Per esigenze di tempi di stampa non sappiamo indicarvi se ci saranno liste civiche o di centro-destra. Eventuali aggiornamenti su www.riforma.it.



Il municipio di Pinerolo - foto Romeo-Riforma

Candidati dell'ultima ora

Mentre stavamo per andare in stampa è stato annunciato il quarto candidato sindaco di Pinerolo. Si tratta di Pietro Manduca, venti-treenne pinerolese. Studente in Giurisprudenza è il rappresentante di Sinistra Solidale. Anche Sel (Sinistra Ecologia e Libertà) ha presentato Enrica Pazè come propria candidata sindaco (già consigliera comunale) ma con la possibilità di ridiscutere il nome in caso di altre candidature.

La storia di Antonio Cuku, dal suo sbarco, nel marzo di 25 anni fa a Monopoli, al suo arrivo in val Pellice: l'accoglienza, le prime difficoltà e la diffidenza poi l'integrazione e la costituzione di una famiglia e l'essere parte di una comunità

Piervaldo Rostan

25 anni fa iniziava quella che allora venne chiamata l'«invasione» della penisola italiana da parte degli albanesi; gli sbarchi si susseguirono, non senza qualche tragedia. Eppure i numeri di allora impallidiscono rispetto a quelli di oggi, fra chi fugge dalla fame e dalla miseria e chi scappa di fronte a guerre e oppressioni. Gli arrivi da Est e da Sud ci portano però a ripensare a quei giorni, alle difficoltà di accogliere di alcuni, alla generosità di altri o ancora ieri come oggi alle azioni messe in campo dai governi nazionali.

E la val Pellice non restò ai margini dell'accoglienza, neppure allora; coinvolte in prima battuta le chiese e le municipalità. Oggi, a distanza di un quarto di secolo, che ricordo abbiamo e soprattutto, hanno le persone accolte a quei tempi?

Se qualche frizione allora c'è stata e qualche tensione pure, ormai si può parlare di integrazione. Fra i tanti arrivati allora, incontriamo Antonio Cuku arrivato in valle nel 1992 ma in Italia già un anno prima. «Sbarcai il 4 marzo del 1991 a Monopoli – ricorda Antonio –: da lì andai a Bari e poi a Pescara dove per un mese lavorai in una panetteria. Si iniziava alle 5 del pomeriggio e avanti, fino alle 11 del mattino. Salario? Alloggio e vitto... infatti persi 9 kg. in un mese». Lasciato il lavoro del forno, Cuku si sposta nella penisola e a Gualdo Tadino si ferma un anno a lavorare come muratore. Nel frattempo però alcuni dei suoi 11 fratelli e sorelle avevano lasciato il «paese delle aquile» ed erano arrivati in val Pellice incontrando l'accoglienza delle chiese valdesi e cattoliche. Un incidente porta una cognata di Antonio all'ospedale e lui arriva in valle per dare una mano al fratello. È proprio a margine del periodo di malattia della cognata che arriva l'incontro che porterà Antonio alle nozze con Sandra, vallygiana doc, nel 1996.

– *Dunque la val Pellice diventa la tua residenza due anni dopo lo sbarco in Italia...*

Cittadino italiano

«Certo e così mi son dato da fare alla ricerca di un lavoro. In Albania avevo seguito dei corsi da muratore e da meccanico aggiustatore; là andava così: se dopo i corsi eri andato bene lo Stato ti garantiva un lavoro. Era il modello comunista nato dai rapporti con l'Unione Sovietica e con la Cina: il lavoro arrivava ma pagavi anche l'80% di tasse e dunque ti restava ben poco. Anche per quello il governo albanese di allora, consapevole della povertà della sua gente, fece ben poco per trattenerci al di là dell'Adriatico...».

– *Ma c'erano anche tensioni religiose?*

«Lo Stato osteggiava ufficialmente

ogni religione: mia mamma, cattolica, dovette nascondere, non so nemmeno dove, immagini e statuette. A loro volta, secondo le vecchie impostazioni, i musulmani e i cattolici non dovevano quasi avere rapporti; in realtà fra ragazzi, appena gli adulti non ti vedevano, giocavamo insieme».

– *Avete pagato per attraversare il mare?*

«Tieni conto che rispetto alla Puglia sono 60 miglia, meno di un'ora di viaggio; no, comunque io non ho pagato nessuno».

Tornando in val Pellice, Antonio trova lavoro prima come tornitore meccanico in una piccola azienda della valle, poi 9 anni alla Annovati,

alcuni mesi alla Sparea e dal 2000 alla Caffarel: «All'inizio avevo contratti a tempo determinato, poi una vera e propria assunzione. Grazie alla fabbrica ho imparato prima il piemontese che l'italiano: i compagni mi mandavano a prendere questo o quel pezzo e tutti, anche quelli di origine meridionale, me lo dicevano in piemontese...».

– *Razzismo?*

«Diffidenza all'inizio, certo; quando mia moglie andò a cercare un alloggio prima le dissero di sì, poi, scoperto che io ero albanese, arrivarono anche dei no. Ma in realtà ho sempre cercato l'integrazione, da 20 anni sono cittadino italiano e tale mi sento».

Quando il figlio Pierre diventa adolescente, come tutti i giovani della valle, frequenta lo stadio del ghiaccio per seguire la Valpe; lo accompagna, di solito, un cugino. «Una sera andai io a prenderlo allo stadio; arrivai un po' prima e si giocava il terzo tempo. Proprio davanti a me uno scontro di gioco, sangue sul ghiaccio; "no, questo non è sport, non fa per me", pensai. In realtà tornai ancora per una partita».

L'anno dopo tutta la famiglia Cuku fece l'abbonamento per il campionato. Anche questa è integrazione.



La Vlorë attraccata al molo di levante del porto di Bari, piena di migranti albanesi - Foto Wikipedia

La nave Vlorë

Nicola Pedrazzi

Costruita in Italia, nei Cantieri Riuniti di Ancona, solo nel 1961 la nave mercantile «Illice» – 150 metri di lunghezza per 8000 tonnellate di peso – venne venduta alla marina albanese e ribattezzata Vlorë, come la celebre città costiera del sud d'Albania (in italiano nota come Valona). Dopo trent'anni di fedele servizio nel socialismo reale, il 7 agosto 1991 la Vlorë rientra placidamente in patria, carica di zucchero cubano. Ma ad attenderla sul molo di Durazzo questa volta vi è tutt'al-

tra merce: sulla terra il regime è saltato, a Tirana e in altre città si è sparsa la voce che i porti sono finalmente aperti, «da Durazzo ci si può imbarcare. Per dove? Poco importa, si parte!». Uomini, donne e bambini si affollano sulla banchina, anime in fuga dalla fame, persone decise a lasciare casa, un'Albania distrutta dalla più chiusa e più longeva dittatura comunista d'Europa. Tutti vogliono salire sul mercantile, si aggrappano a funi, a corde, a mani tese; il comandante Halim Milaqi è preso in ostaggio dai criminali

che organizzano il viaggio, è costretto a salpare nonostante tema che il rottame di cui è al timone non ce la faccia. Quando la Vlorë lascia per l'ultima volta il porto di Durazzo non sa ancora dove sarà diretta: l'Italia viene scelta perché il peso è eccessivo, Milaqi valuta che qualsiasi altra destinazione metterebbe in pericolo il suo carico umano. Durante il mese di marzo, sbarchi albanesi erano già avvenuti in Puglia, sulla costa brindisina. Nulla di comparabile a quanto avvenne l'8 agosto al porto di Bari. Le

immagini apocalittiche dell'approdo della nave Vlorë, di quella marea umana che ne ricopre il ponte, che ne smussa le forme, che ne colora pali e pennoni, rimane ancora oggi la testimonianza più vivida delle recenti tragedie mediterranee: nonostante Lampedusa, nonostante la rotta balcanica. Perché per noi la nave Vlorë fu la prima – l'Italia si svegliò quel giorno «paese d'immigrazione» – e perché, nei numeri, quell'urlo d'aiuto rimane ineguagliato. 20.000 anime al grido di «Italia Italia».

Nella vita delle chiese valdesi alle valli, le Palme e la Pasqua assumono un valore particolare per via dell'accoglienza con il battesimo o la sua confermazione dei nuovi, giovani, membri

76 nuovi membri di chiesa

COLTIVARE PAROLE
Laz èrba d'la primmo



Francesca Richard

Con la primavera nei nostri prati spuntano molte erbe buone da mangiare, in minestra o in insalata.

Gli anziani dicevano che una buona minestra d'erbe serve a purificare il sangue: bisognerebbe mangiarne un bel piatto al giorno per almeno due settimane. Più la minestra è ricca di diversi tipi di erbe, meglio è. C'è anche un proverbio che recita: «tutte le erbe che alzano la cresta sono buone per fare la minestra».

Le erbe commestibili non devono essere messe tutte nelle stesse quantità, perché alcune sono dolci, alcune amare e altre forti. Mentre si può aggiungere alla minestra la quantità desiderata di erbe dolci, di quelle forti o amare poche foglie possono bastare.

Prima di augurare buon appetito, ecco una lista che può sempre tornare utile.

Erbe dolci: ortiche, spinacio di montagna, pianta della fragola selvatica, germogli di rovo, primula di montagna, violetta tricolore, finocchio selvatico, achillea selvaggia, silene, bistorta, barba di becco, muraiola, lassana. Quelle forti: gallinaccio, acetosa dei muri, acetosa dei prati, borraggine, menta. Le amare: cicoria, tarassaco.

Quest'ultima è un'erba conosciuta pressoché da tutti, sebbene ciascuno la chiami a modo suo. Quello che in latino si chiama Taraxacum officinale in italiano prende il nome di tarassaco comune, dente di leone, piscia-cane, piscialetto, soffione, cicoria, girasole... nei diversi patouà delle nostre valli viene chiamato mourpoursin, sicoria di pra, virasoulai, girasoul, la sicorio, lou moure d' porc.

C'è chi dice che in alta valle le erbe sono migliori, perché i prati sono concimati dagli animali che salgono agli alpeggi: in ogni caso bisogna lavare bene le foglie di tarassaco prima di mangiarle! Che lo si chiami come si vuole, il tarassaco è buono in insalata quando è giovane, mentre va bollito come gli spinaci quando diventa più grande ed è troppo amaro per essere mangiato crudo.

Laz èrba d'la primmo - (le erbe di primavera)
In collaborazione con il sito
<http://coltivareparole.it>

Nelle chiese valdesi del Pinerolese fra la Domenica delle Palme e quella di Pasqua (Pinerolo aspetta fino a Pentecoste) vengono accolti in chiesa come membri i ragazzi e le ragazze che hanno seguito il percorso di formazione nella fede: scuola domenicale, precatechismo e infine catechismo. Chi è stato battezzato da piccolo «conferma» la sua scelta in maniera libera e consapevole, mentre chi non ha ricevuto il sacramento viene battezzato davanti alla comunità tutta.

I gruppi di catecumeni e catecumene sono soliti preparare una confessione di fede. Qui di seguito riportiamo un estratto di quella di Luserna San Giovanni.

(s.r.)

Noi crediamo in Dio, un Dio presente nella storia dell'umanità come Dio d'amore. Un Dio negato e rinnegato con la violenza e l'odio, un Dio morto sulla croce di Gesù Cristo. Ad Auschwitz moriva nei lager con le vittime della disumanità. Crediamo che il suo amore vince sempre, e ci salva dall'alienazione e dall'annullamento.

Crediamo che la violenza causata in nome di un dio sia insensata ed egoistica, ad essa non dobbiamo abbassarci, ma vivere a testa alta, liberi, felici e senza odio.

Noi crediamo che per amarci Dio non ci chiede nulla in cambio, ma ci chiede di pentirci e di proporci a migliorare. Come l'amore, anche il suo perdono è grazia, è dono di sé.

Noi crediamo che la chiesa sia un dono di Dio, sostenuta dal dono dello Spirito Santo. Nella chiesa possiamo vivere la nostra fede su un piano di egualità senza gerarchie, legati da vincoli di fraternità, chiamati a vivere l'unità nel rispetto reciproco, nella ricerca di risposte alle domande che la fede pone. Nella chiesa ognuno può essere se stesso, confrontarsi e crescere.



NELLE FOTO:
qui sopra una confermazione a Perrero con il pastore Mauro Pons. Sotto, confermezioni a Pomaretto con la diacona Karola Stobäus

Noi crediamo che la fede, come la vita, sia un cammino pieno di ostacoli, dove il Signore è nostro amico, compagno di viaggio e rifugio. La fede è un viaggio di ricerca continua che ci arricchisce al fianco di Dio il quale ci accompagna passo dopo passo dandoci speranza.

Noi crediamo che la Cena del Signore sia un atto di condivisione fraterna e comunione con il Signore. È ricordo dell'ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli, uno dei quali lo tradì, come potrebbe accadere a ciascuno di noi al quale però Dio offre sempre una nuova possibilità di riscatto. Nella Santa Cena noi riceviamo la conferma che per Dio abbiamo un valore.

Noi crediamo che la confermazione che stiamo per fare sia la nostra risposta al sì di Dio, manifestata nel nostro battesimo che è segno visibile dell'amore e della grazia di Dio.

Con la confermazione e il battesimo, dunque, noi crediamo di entrare a far parte di una comunità di credenti dove si esprime l'amore di Dio e dove possiamo vivere nella dimensione della speranza di un futuro sempre nuovo e pieno di vita. Amen!

(Giulio Parisa, Riccardo Besson, Marica Giusiano, Cristian Malan, Elena Morel e Jasmine Rivoira)

CULTURA Le note punk-humorless-rock dei «Masai» e il romanzo a quattro mani di due giovani pinerolesi. Alla scoperta delle «stelle cadenti» con la speranza di non fare la fine dei dinosauri...

Istintivamente senza compromessi: arrivano i Masai

Denis Caffarel

Con i Masai, gruppo di impianto *punk-humorless-rock* composto da Oscar Bresolin, Stefano Bozzetta e Pierfilippo Mancini, Torino annovera tra le sue fila dei degni rappresentati di un *sound* forte, energico, rabbioso, ma soprattutto originale e consapevole di sé, che non sa quale sia la meta, ma tuttavia conosce benissimo la strada che deve percorrere, e questo è musicalmente fondamentale, e si sente.

La *band* prende vita nel 2013, a opera di tre amici non più di primo pelo, ma con una filosofia contenutistica, rispetto al loro lavoro musicale, molto particolare e stimolante: lasciando da parte la porzione più blasonata di letteratura, poesia, riflessioni profonde e citazioni dotte, rimane il quotidiano, il chiacchiericcio della televisione, l'incontinenza digitale delle bacheche dei *social*, il carosello delle ovvietà, le schegge di conversazioni di ogni genere, che accumulandosi e stratificandosi diventano grottesco, diventano realtà, diventano ciò che più di ogni altro aspetto della vita inchioda al quotidiano, e costringe a osservare il mondo per ciò che è davvero, senza filtri. Tutto potenzialmente può diventare una canzone, a patto di avere l'accortezza di saper manipolare il materiale nel modo giusto, accompagnarlo con la giusta sonorità, e soprattutto essere consapevoli che non è affatto banale.

È così che i Masai compongono l'esordio



Le Quarte Volte, dieci tracce di rock potente, ma non sguaiato, perché chi è consapevole della propria forza espressiva non ha bisogno di esagerare; arriva comunque, e arriva fortissimo, infilandosi tra le pieghe dell'indifferenza e costringendo a prestare attenzione alla vera poesia del nostro mondo, quella creata più o meno consapevolmente dal nostro vivere quotidiano. Pezzi coraggiosamente ma ponderatamente in italiano, per veicolare una veemenza espressiva che non ha bisogno di nascondersi, ma anzi si ritrova nuda di fronte a se stessa, a fare i conti con l'eredità degli avanzi del giorno prima e lo spettro della noia del domani, ma nella feroce convinzione che solo osservando criticamente il presente si trovano le parole giuste per comprendere ogni cosa.

«Ho sognato di esistere»: il romanzo di Andrea Arnoldi e Simone Boffa-Tarlatta

Matteo De Fazio

Che cosa è sogno e che cosa è realtà? *Ho sognato di esistere* è un libro a tratti onirico, una storia che rincorre se stessa. Così come i quattro personaggi principali, tra la nuvola di comparse, che sembrano non condividere niente se non il *Jugendstil Palace*. In una Torino conosciuta, ma con elementi immaginati, il primo romanzo dei due scrittori pinerolesi Andrea Arnoldi e Simone Boffa-Tarlatta apre l'immaginazione di chi legge. *Noir* a tratti, carico di musica e di cinema: i riferimenti sembrano più cinematografici che letterari e molto spazio è lasciato anche alla musica.

Tra le tante storie, raccontate in modo delicato e poetico, le quattro vite principali si intrecceranno un po' alla volta, fino a far cambiare tutto: solo grazie alla relazione, i personaggi riescono ad affrontare le proprie crisi, arrivando a una nuova coscienza di sé. Le descrizioni minuziose trasportano nei deliri dei personaggi principali. «Una

storia, una volta scritta, ha vita propria ed esiste» dicono gli autori: ma allora capire che cosa è scritto e che cosa è fuori dalla storia diventa sempre più difficile, così come capire i confini di un sogno. Il romanzo è stato autoprodotta e inizialmente pubblicato online: i due scrittori sono andati anche oltre al linguaggio scritto, producendo un *blog* e un *booktrailer*, continuando a cercare un editore. Puntoacapo ha messo su carta questo romanzo, che in realtà è anche qualcosa di più.

Andrea Arnoldi, Simone Boffa-Tarlatta, *Ho sognato di esistere - A Jugendstil dream*, Edizioni Puntoacapo, 2015, 274 pp.



Che cosa sono le nuvole?/Tutta la verità sulle stelle cadenti

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Daniele Gardiol

Fu un astronomo italiano, il saviglianese Giovanni Schiaparelli, a dimostrare che le scie luminose che si vedono sovente in cielo non sono «stelle cadenti» che muoiono nella lontananza degli spazi siderali, ma frammenti di comete e asteroidi che bruciano entrando in contatto con l'atmosfera terrestre. La maggior parte di questi frammenti sono molto piccoli (dell'ordine del centimetro o anche meno), ma ogni tanto capita di incontrarne uno un po' più grosso. Abbiamo allora il fenomeno delle «palle di fuoco» (*fireball* in inglese) e dei bolidi, meteore che possono diventare molto luminose, al punto da essere visibili anche di giorno. Il repentino riscaldamento provoca in genere una o più esplosioni, e mol-

ti frammenti raggiungono la terra. All'Osservatorio Astrofisico di Torino abbiamo da poco installato una camera *all-sky*, che guarda tutto il cielo ventiquattro ore al giorno, scattando trenta fotogrammi al secondo. Inserita in una rete sovranazionale (per ora soprattutto francese, ma in futuro anche italiana) la camera ci permetterà di scoprire tutte le meteore che solcheranno il nostro cielo e recuperare i frammenti che cadranno a terra. Certo, se i frammenti sono molto grandi possono creare dei crateri proprio come succede sulla Luna o su Mercurio. L'impatto con un grande corpo celeste è una delle spiegazioni più plausibili per la grande estinzione della fine dell'Era Mesozoica, che circa 65 milioni di anni fa si portò via tra gli altri le ammoniti (molluschi) e i dinosauri. Il cratere corrispondente, di quasi 200 km di diametro, è stato individuato al largo del Messico. Ma questi eventi si susseguono anche ai giorni nostri, tra i più famosi ci sono Tunguska in Siberia (30 giugno 1908) e di recente Čeljabinsk (13 febbraio 2013), i cui effetti sono stati filmati da molti e sono visibili a tutti su Youtube. Sperando di non fare la fine dei dinosauri...

Per avere maggiori informazioni sul progetto si può visitare la pagina web www.fripon.org.

Appuntamenti di aprile

Rassegne cinematografiche

Prosegue la rassegna di cinema proposta dalla Diaconia valdese, con proiezioni dislocate alla Crumière di Villar Pellice e a Villa Olanda a Luserna San Giovanni. Il calendario a Villar Pellice prevede: giovedì 7 aprile la proiezione del film «Su campi avversi»; giovedì 14 «Sanperé! Venisse il fulmine!»; giovedì 21 «Mare chiuso» e infine giovedì 28 «Nuovomondo». Tutti gli appuntamenti alle 21 alla Crumière in piazza Jervis 1.

Per quanto riguarda invece Villa Olanda la sezione dedicata ai ragazzi si chiude domenica 10 aprile alle 16,30 con un film a sorpresa!

Per il ciclo cineforum organizzato invece alla Scuola latina di Pomaretto, mercoledì 20 alle 20,45 verrà proiettato il film «Il giovane favoloso».

Spettacoli teatrali

Il Gruppo Teatro Angrognona propone una serie di spettacoli sul territorio: sabato 9 alle 21 a Cavour con «Vich nella prima guerra mondiale» (repliche sabato 16 a Bricherasio e sabato 30 a Osasco). Sabato 23 a Pomaretto alle 21 «Bianca, una valdese nella resistenza», infine lunedì 25 a Porte alle 11 nelle manifestazioni del 25 aprile, l'anteprima di «Ettore Serafino, comandante partigiano» che verrà poi riproposto nel 2017.

Segnaliamo anche lo spettacolo della filodrammatica valdese di Luserna San Giovanni, sabato 16 alle 21 al teatro valdese di Pomaretto e sabato 30 alle 21 al teatro Santa Croce.

SERVIZI Dopo 100 giorni di quasi totale siccità sono arrivate piogge e nevicate, indispensabili per riattivare le riserve idriche. Ma l'inverno appena concluso è stato il meno freddo mai registrato

Meteo
www.meteopinerolo.it

Non solo sensazioni personali: anche i dati confermano un inverno caldo

Si è appena concluso un inverno meteorologico che difficilmente verrà dimenticato, sia a livello locale per il Piemonte sia a livello mondiale come vedremo rapidamente prima di chiudere.

Dopo un mese di novembre già privo di precipitazioni, anche dicembre ha chiuso a zero millimetri di pioggia caduti. Escludendo il 9 gennaio (1,6 mm.) si è dovuto aspettare fino ai primi giorni di febbraio per avere un ritorno di precipitazioni degne di essere chiamate tali, per un totale di 100 giorni di pressochè completa siccità.

Se già di per sé il problema era grave a livello idrico, il contesto termico è stato tutto tranne che invernale! I dati raccolti dalla stazione Arpa di Pinerolo parlano di una anomalia termica positiva sul

trimestre di +1.4 °C rispetto alla media storica, così suddivisa sui tre mesi:

– dicembre 2015: t. media +5.5 °C, con anomalia di +2 °C rispetto alla media;

– gennaio 2016: t. media +3.9 °C, con anomalia di +1.2 °C rispetto alla media;

– febbraio 2016: t. media +6.1 °C, con anomalia di +1 °C rispetto alla media.

Da evidenziare inoltre come sia gennaio sia febbraio abbia-

no registrato una media delle temperature minime superiore agli zero gradi!

Ritornando sull'argomento precipitazioni, abbiamo avuto la fortuna che in febbraio sia finalmente tornata un po' di vivacità e variabilità atmosferica, consentendo un netto recupero idrico. Pensate che su un totale medio storico di piogge per il trimestre di 111,4 mm., febbraio 2016 ha registrato un totale di 141,5 mm.!

Considerando le precipitazioni nulle cadute precedentemente, ci siamo salvati per un soffio!

I colpevoli di tutta questa situazione sono principalmente due, il vortice polare che si è dimostrato compatto per parecchi mesi impedendo scambi meridionali e perturbazioni, e di conseguenza l'anticiclone che è riuscito a sostare senza alcun problema sull'Europa centrale per quasi tre mesi, bloccando ulteriormente ogni tentativo di peggioramento!

Come dicevamo in apertura però, il trimestre invernale 2015/2016 ha lasciato il segno a livello mondiale. I tre mesi sono stati i più caldi della storia della terra da quando la NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration) effettua registrazioni di dati.

Insomma, un inverno che ci ha marchiati... a fuoco!



Primavera su neve - Foto Samuele Revel

 Diaconia valdese
Commissione sinodale per la Diaconia

il 5 per mille alla Diaconia Valdese...



...porta l'orto all'altezza degli anziani



...ci fa sentire a casa

Donandoci il 5 per mille ci aiuterai a sviluppare attività e progetti pensati per offrire di più alle persone che si rivolgono a noi



Compila la scheda allegata alla Certificazione Unica al modello 730 o al modello Unico.

Firma nel riquadro in alto a sinistra, dedicato al sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Riporta sotto la tua firma il codice fiscale della DIACONIA VALDESE

94528220018